

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**54° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2004**

---

**Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE ..... Pag. 3 |

## Audizione del Direttore di RAITRE

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 10, 12 e passim	<i>RUFFINI dott. Paolo, direttore di RAITRE</i> Pag. 3
BUFFO ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), deputato ..... 17	
BUTTI ( <i>Alleanza Nazionale</i> ), deputato . . .12, 15, 17	
FALOMI ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), senatore ..... 11	
GIORDANO ( <i>Rifondazione Comunista</i> ), de- putato ..... 14, 15	
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato 11, 12, 13	
PESSINA ( <i>Forza Italia</i> ), senatore ..... 10	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.*

*Interviene il direttore di RAITRE, dottor Paolo Ruffini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del direttore di RAITRE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore di RAITRE.

Ringrazio il direttore di RAITRE, dottor Paolo Ruffini, per avere accolto il nostro invito.

In via del tutto informale gli ho trasmesso un appunto per anticipargli le questioni sulle quali questa Commissione, da varie parti, si aspetta di essere informata.

La prego, dottor Ruffini, di svolgere il suo intervento introduttivo, cui seguiranno le domande dei parlamentari.

*RUFFINI, direttore di RAITRE.* Ho predisposto un documento scritto, in modo da essere il più esaustivo possibile. Al termine della lettura di tale documento, risponderò senz'altro alle domande che mi verranno poste.

Desidero innanzi tutto ringraziarvi per avermi dato l'opportunità di essere ascoltato in quest'Aula, giacché il lavoro del Direttore di rete è un lavoro silenzioso e avviene dietro le quinte; questo è anche il mio stile di vita, ma anche le regole aziendali ci impongono il silenzio, e ce lo impongono pena sanzioni disciplinari (come probabilmente saprete).

È dunque particolarmente importante per me essere qui a rispondere alle vostre domande.

È stato detto che RAITRE è una rete militarizzata dalla sinistra; che il suo unico scopo sarebbe quello di attaccare il Presidente del Consiglio; che avrebbe preparato e starebbe attuando un piano preciso, premeditato. È sempre difficile rispondere ad affermazioni così generiche, così apodit-

tiche, che coinvolgono oltretutto così tante persone, di diverso orientamento politico, seriamente impegnate nella quotidiana fatica del loro lavoro. Persone che possono anche sbagliare, come tutti, ma che non meritano questo pregiudizio. Anche io non credo di meritarmelo.

Nella mia vita professionale ho sempre cercato di difendere la mia indipendenza e di rispondere soltanto alla mia coscienza.

Non ho mai fatto parte organica di alcun partito. Non sono mai stato candidato alle elezioni nelle liste di alcun partito. Non ho mai fatto parte di assemblee elettive a qualsiasi livello. Ho sempre fatto solo e soltanto il giornalista. E so, proprio per questo, quanto sia difficile caricarsi sulle spalle il compito di raccontare fatti e opinioni, quanto sia ardua la ricerca della verità, quanto sia saggio non pretendere mai di averla raggiunta, ammettere sempre la propria fallibilità e dunque anche il confronto, e le critiche, pure quelle dure.

Ma so anche quanto sia rischioso pensare che esista un modo, una regola, per garantire la verità vera, l'obiettività obiettiva. Garantire e imporre. Garantire e censurare tutto il resto. Quasi che la dialettica di opinioni sia qualcosa da evitare, e non invece il sale del sistema delle comunicazioni. Quasi che un riflesso condizionato ci faccia pensare migliore un mondo dove le opinioni contrarie alle nostre non abbiano diritto di esistenza. Invece di pretendere, di lottare, perché abbiano sempre e comunque la possibilità di essere espresse.

Il primo imperativo di chi opera nel sistema dei *media*, e in particolare nel servizio pubblico, è a mio avviso quello di garantire un pluralismo vero e non fittizio. Perché la qualità della democrazia è strettamente collegata alla libertà della stampa e della TV.

Ma ciò che contraddistingue il pluralismo vero da quello fittizio è il fatto che i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi, sempre; possano esprimersi senza il pericolo di essere emarginati a causa dei processi di concentrazione delle risorse tecniche ed economiche nelle mani di uno o di pochi; possano esprimersi senza essere mai menomati nella loro autonomia.

Anche nel caso specifico che è alla base di questa mia audizione, il programma di Enrico Deaglio, questi sono stati i principi che hanno orientato le mie scelte.

Molti ci hanno accusato di aver sentito solo le stesse campane. Ma hanno tralasciato il particolare - a mio avviso essenziale - che si trattava di campane che raramente - se non mai - si erano potute sentire in televisione, e che proprio per questo era, non solo legittimo esercizio della professione giornalistica e del diritto di cronaca e di critica, ma anche doveroso segno di pluralismo far sentire.

La garanzia del dissenso, la possibilità di ascoltare opinioni dissenzienti, è infatti ciò che contraddistingue i regimi democratici, nei quali a volte le critiche sono considerate più utili dell'elogio, da quelli illiberali, dove le critiche non sono ammesse o sono soggette a restrizioni più o meno severe.

La dialettica delle opinioni è un fattore indispensabile nel bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione. Ma non c'è dialettica se alcune opinioni non sono mai – o quasi mai – sentite, o se per sentirle bisogna – come dire – sterilizzarle.

Non c'è pluralismo se non vi è concreta possibilità di scelta, per tutti i cittadini, tra una molteplicità di fonti informative. Mentre, se c'è un obbligo costituzionale che vincola tutti gli operatori dell'informazione, io credo che sia proprio quello di dar voce a tutte, o almeno al maggior numero possibile, di opinioni, tendenze, correnti di pensiero politiche, sociali e culturali presenti nella società.

Voci come quella di Deaglio, che non pretendeva certo di essere l'unica, ma che non meritava di essere cancellata. E infatti non lo è stata.

Di questa esigenza mi sono sempre fatto e mi faccio carico.

Non esiste infatti, non può esistere, in un regime democratico, un'unica, sola, obiettiva, verità di Stato.

In questo senso ha ragione chi ha autorevolmente affermato che «sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo invece non lo è. E che i cronisti, ed i giornalisti in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico».

Per questo deve esserci, e deve essere difeso, un sistema dell'informazione ricco, articolato, rispettoso dell'autonomia editoriale di ciascuno dei media, di ciascuna testata.

Non è necessario essere d'accordo con Deaglio. Ma perché non permettere di ascoltare la sua versione dei fatti?

Deaglio è un autorevole giornalista esterno all'azienda, che da anni collabora con la RAI, e rivendica legittimamente quanto previsto dall'articolo 2 della legge 3 febbraio 1969, n. 69, sull'ordine dei giornalisti: «È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica (...)».

Affidargli la realizzazione di alcuni programmi è rientrato e rientra proprio nel dovere di far sì che i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi senza essere menomati nella loro autonomia e senza il pericolo di essere emarginati a causa dei processi di concentrazione delle risorse tecniche ed economiche nelle mani di uno o di pochi.

Quel che io credo, insomma, è che il programma di Deaglio possa, anzi debba, a buon diritto, rientrare in quella categoria di programmi che garantiscono l'espressione di tendenze aventi caratteri eterogenei di cui parlavo prima, e alla cui realizzazione, come servizio pubblico, siamo tenuti, sulla scorta del dettato costituzionale e delle sentenze della Corte, a maggior ragione in un momento in cui siamo accusati di minor pluralismo per non avere più in palinsesto i programmi di Biagi e Santoro.

Ho sempre pensato, infatti, che il servizio pubblico possa e anzi debba essere più libero del suo o dei suoi concorrenti privati. E non possa,

anzi assolutamente non debba, essere o apparire meno libero, più condizionato.

La Costituzione proprio questo ci impone: di assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e del libero gioco delle opinioni

Proprio qui stanno, a mio avviso, le radici, le ragioni del servizio pubblico: nel poter essere un luogo svincolato dalle signorie di qualsiasi genere, servizio al pubblico, cioè ai cittadini.

Ho letto due domeniche fa, sul «Corriere della Sera», una intervista di Piersilvio Berlusconi, nella quale questi dichiarava: «O si è editori liberi, e in questo caso si è pronti ad accettare alcune scomodità, oppure si rinuncia ad essere editori liberi».

La RAI non può rinunciare alla sua libertà. La libertà è, anzi, a mio avviso la sua ragion d'essere. A maggior ragione se la stessa libertà viene giustamente rivendicata dal nostro concorrente.

Solo il pluralismo, principio sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, può garantire la realizzazione di una democrazia compiuta.

Solo il pluralismo evita il rischio di un'informazione monocorde, e quindi incompleta.

Quanto all'intervista al direttore dell'*Economist*, permettetemi solo di ricordare che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riconosciuto in capo al giornalista l'esistenza di un obbligo di diffondere informazioni o idee sulle questioni politiche nonché su altri temi di interesse, affermando anche che nei confronti del giornalista può pretendersi unicamente una fedeltà nella riproduzione di quanto dichiarato dall'intervistato.

Mentre la Corte di cassazione sostiene che l'eventuale omessa pubblicazione di un'intervista finirebbe con il risolversi in una forma di censura in contrasto con l'interesse pubblico alla conoscenza, soprattutto quando la qualità dell'intervistato è alta.

Questo per quanto riguarda Deaglio. Ma permettetemi anche un breve cenno al caso «RaiOt», che pure è stato discusso in questa Commissione, e sul quale anche il presidente Petruccioli mi ha invitato a fornire chiarimenti.

Innanzitutto una premessa: siamo entrati nel campo della satira. C'è chi sostiene addirittura che questo non sarebbe un genere da servizio pubblico. Io ritengo invece dannosa per l'azienda, oltre che contraria ai miei principi, ogni forma di censura diretta ad impedire alla satira di svolgere la sua fondamentale funzione di controllo sociale e di ridimensionamento dei potenti e dei famosi.

Anche la satira rientra nel diritto di manifestazione del pensiero sancito dalla Costituzione. Ma i parametri di liceità del diritto di satira non possono modellarsi su quelli del diritto di cronaca, essi sfuggono per definizione ad un controllo di veridicità.

E veniamo al caso «RaiOt». Partiamo dall'unica puntata andata in onda. Da una considerazione specifica: sia il monologo che gli *sketch*

di Sabina Guzzanti mi sono sembrati realizzati in un contesto chiaramente ed inequivocabilmente satirico e paradossale.

Ciò nonostante, l'idea di rinviare – rinviare, ripeto, non cancellare – la prima puntata del programma di Sabina Guzzanti è stata mia. Nasceva da una riflessione semplice: c'è un tempo per ogni cosa. Un tempo per piangere ed uno per ridere. E la domenica dopo la strage di Nassiriya, vigilia dell'apertura della camera ardente al Vittoriano, mi era sembrata un giorno sbagliato per il programma così come lo avevo visto prendere forma. Decisione – è stato detto – tardiva; ma presa nel solo momento in cui era possibile prenderla, e dopo averci a lungo pensato.

Pensavo che l'essere, quella domenica, la vigilia dell'apertura della camera ardente al Vittoriano, con il Paese attonito di fronte ad un attacco terroristico terribile, rischiasse di caricare su una trasmissione di satira significati che non le appartenevano e non le appartengono per definizione, potesse indurre persino ad un qualche fraintendimento sull'identità complessiva della rete. Facesse sì che un frammento di quel che siamo crescesse a dismisura nella percezione del tutto che siamo, assumesse una dimensione ipertrofica, si gonfiasse al punto da occultare tutto il resto. Temevo che qualcuno non capisse che di satira si trattava, come purtroppo è successo.

Le stesse cose appaiono diverse a seconda del momento in cui si vedono. I contesti variano la percezione delle cose. Fanno sembrare stonate cose che di per sé possono non esserlo. Per questo avevo pensato di rinviare la partenza del programma. E di questo avevo parlato con la Presidente ed il Direttore generale. Cercavo nel rinvio il tempo per una riflessione pacata. Pensavo anche che lasciar passare qualche giorno, una settimana, avrebbe consentito di evitare quegli appunti che poi sono venuti anche da autorevoli critici sul programma. Ma le cose, come è noto, sono andate diversamente.

Di fronte alla sola ipotesi che di censura si trattasse e non di una valutazione – magari sbagliata, ma certamente legittima – di opportunità ho deciso per la messa in onda. E la puntata è andata in onda.

Il seguito è noto. Secondo me la cosa migliore da fare era proseguire. Il Consiglio di amministrazione ha deciso invece di sospendere il programma.

Il 19 novembre è stata approvata dal Consiglio di amministrazione una delibera in cui si invitava il Direttore generale a sospendere temporaneamente la messa in onda del programma e a proseguire nella realizzazione delle altre cinque puntate, al fine di valutarle complessivamente, per tutelare l'azienda da possibili future conseguenze civili e penali. Nel frattempo la questione passava in mano agli avvocati, della Studio Uno, della RAI, di Mediaset che aveva sporto querela.

Ogni mio tentativo di far ripartire la trasmissione falliva.

Il giorno 11 dicembre veniva siglato un accordo risolutivo e transattivo fra la RAI e la Studio Uno. Il 7 gennaio mi è stato applicato il provvedimento disciplinare del richiamo scritto; ritenendolo illegittimo ed intendendo ricorrere all'autorità giudiziaria, la mattina successiva ho imme-

diatamente presentato alla direzione provinciale del lavoro di Roma domanda di espletamento del tentativo obbligatorio di conciliazione, così come previsto dall'articolo 410 del codice di procedura civile.

Quel che mi preme sottolineare a questo punto è che RAITRE è molto di più di questi due singoli episodi. E che essi vanno comunque ricompresi nel quadro di riferimento che ho cercato di delineare all'inizio; di una rete, cioè, che cerca nella libertà e nella qualità la propria strada, il proprio specifico. In questo quadro si sono sempre collocate e si collocano le mie scelte come Direttore di RAITRE, nei limiti che mi sono concessi dal *budget* assegnato, dalla legge e dalle procedure aziendali.

Come sapete, il Direttore di rete ha il compito di definire una proposta di palinsesto che passa poi al vaglio e all'approvazione della direzione *marketing* e ottimizzazione palinsesto, della divisione competente, della direzione finanza e controllo per gli aspetti budgettari e della direzione generale, che porta i palinsesti, ed i relativi piani di produzione e trasmissione, all'approvazione del Consiglio di amministrazione.

In tale situazione, in mancanza di una normativa specifica che la tuteli, l'autonomia del Direttore di rete nella definizione del palinsesto e dei contenuti della programmazione appare molto più ridotta di quanto possa apparire all'esterno.

Il terzo canale ha comunque alcune responsabilità precise: quella di proporsi come testimone della differenza; quella di offrire programmi di divulgazione e di approfondimento; quella di essere particolarmente attento alla tutela dell'ambiente e del cittadino inteso come individuo e come consumatore; quella di costruire programmi fondati sul racconto e sulla memoria in alternativa ad una televisione costruita sul dimenticare; quella di sperimentare nuovi programmi di informazione; quella di usare anche il meccanismo di racconto della *fiction* per affrontare le tematiche sociali; quella di presidiare l'offerta televisiva dedicata ai più piccoli.

In questo quadro di riferimento sono nati, sotto la mia direzione, nuovi programmi e hanno continuato ad essere prodotti programmi nati in stagioni precedenti. Mentre non sono andate in porto - per ragioni indipendenti dalla mia volontà - alcune altre proposte che riguardavano possibili soluzioni ai casi Biagi e Santoro.

Il lavoro di questo anno e mezzo, ha - come è normale - le sue luci e le sue ombre; ma non merita di essere liquidato sulla base di un pregiudizio.

L'immagine della Rete ha avuto negli ultimi anni un sensibile e progressivo consolidamento.

RAITRE è la rete cui è stato riconosciuto il più alto indice di qualità, nonostante i suoi programmi abbiano costi sensibilmente inferiori a quelli delle altre reti.

RAITRE è una rete che produce se stessa come una bottega artigiana: 2.400 ore di trasmissioni prodotte nel 2003; più del 93 per cento di servizio pubblico.

RAITRE costa, sommando cinema, *fiction* e programmi, circa la metà di RAIDUE e circa un terzo di RAIUNO.



RAITRE ha imposto in meno di un anno nuovi conduttori come Floris e Vianello (dimostrando come, almeno su determinati generi si possa uscire dallo schema dello *star system* e valorizzare il proprio patrimonio interno). Sia detto per inciso, sia Floris che Vianello sono arrivati in RAI tramite selezioni e concorsi.

RAITRE ha cercato di imporre con la forza della qualità un parametro diverso al mercato.

RAITRE ha creato nuovi programmi senza comprarli al mercato dei *format*; programmi anche difficili, impegnativi, portandoli a risultati di ascolto di tutto rispetto.

RAITRE non è percepita dai suoi telespettatori come una rete di parte, o addirittura militarizzata nel suo essere di parte, come risulta dalle indagini della Makno e dall'indagine IQS.

RAITRE è una rete pluralista anche nel suo assetto di direzione.

RAITRE non ha avuto timore di portare in prima serata temi difficili come quello dell'antisemitismo.

RAITRE ha vinto con i suoi programmi numerosi prestigiosi premi nazionali ed internazionali.

RAITRE ha vinto con la sua *fiction* «La squadra» il premio per la migliore produzione industriale italiana, a Saint Vincent.

RAITRE ha raccolto da RAIUNO il testimone per quanto riguarda la programmazione di qualità dedicata ai bambini. Nella fascia oraria 15,15 - 17 il *target* dei bambini dai 4 ai 7 anni raggiunge uno *share* superiore al 30 per cento, cui va aggiunto un altro 14 per cento dei ragazzi dagli 8 ai 14 anni.

RAITRE ha raggiunto sia nel 2002 che nel 2003 gli obiettivi di ascolto che le erano stati assegnati nelle principali fasce orarie della giornata ed in particolare nel *prime time*, nonostante una minore disponibilità - rispetto alle altre reti - non solo di *budget* per la realizzazione dei programmi, ma anche di film di categoria elevata o di eventi sportivi di rilievo (alcuni dei quali ceduti proprio da RAITRE alle reti maggiori).

RAITRE ha mantenuto sostanzialmente invariati i suoi costi per la produzione di programmi dal 2000 ad oggi, anzi riducendoli un po': circa 57 milioni di euro per produrre 2.400 ore di televisione a costi che non temono confronti.

RAITRE produce le sue prime serate ad un costo medio industriale di 60.000 euro per ora. Il che vuol dire circa 40.000 euro di costo esterno.

RAITRE produce i suoi programmi del mattino ad un costo industriale di 12.000 euro l'ora (6.000 euro di costi esterni).

RAITRE produce i suoi programmi del pomeriggio ad un costo medio industriale di 33.000 euro l'ora (19.000 euro di costo esterno).

RAITRE ha visto crescere dal 2000 ad oggi i contatti pubblicitari minuto di circa il 25 per cento, passando dai circa 21.000 del 2000 ai circa 26.000 del 2003.

RAITRE ha vinto la gara con il suo diretto *competitor* privato, cioè Rete 4, che ogni anno cerca di clonare alcuni nostri prodotti senza riuscire ad eguagliarli né in termini di qualità né in termini di ascolto.

Di questo io sento il dovere di ringraziare, anche qui, chi ogni giorno compie con onestà, dedizione, impegno, il proprio lavoro, convinto di fare un servizio al pubblico, cioè ai cittadini, a tutti i cittadini, di qualsiasi opinione, ed anche a chi qui autorevolmente li rappresenta.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Ruffini, per la sua esposizione.

PESSINA (FI). Signor Presidente, la mia impressione, dopo l'esposizione del direttore di RAITRE, è quella di avere ascoltato, nella prima parte, addirittura un manifesto politico, nella seconda parte, un'autocelebrazione assolutamente eccessiva dell'operato della rete che rappresenta. Credo che tutti voi mi conosciate come una persona moderata, che ha sempre dimostrato di avere molto buon senso, di non avere preso mai parte a risse di alcun genere. Ma nell'esposizione che ho ascoltato fino a pochi istanti fa ho sentito ripresentare argomenti che sono stati già ampiamente dibattuti in questa sede. Si torna a parlare del pluralismo dell'informazione, segnata con *vulnus* dall'esclusione di personaggi come Biagi e Santoro. Si introduce una questione, già ampiamente approfondita, come quella relativa alla trasmissione «RaiOt». Già in una precedente occasione abbiamo chiarito i motivi per i quali vi era stata una reazione così violenta nei confronti di questo programma, che non era una satira ma solo un attacco sconsiderato contro il Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio. Non accetterò mai di definire «satira» programmi di questo genere. Ricordo che in quella occasione citai la definizione del termine «satira» riportata nel dizionario Zanichelli; ebbene, quanto descritto non era affatto presente nella trasmissione «RaiOt».

Oggi abbiamo invitato in audizione il Direttore di RAITRE per un motivo molto preciso: la trasmissione di Enrico Deaglio, giornalista che conosco da tanti anni, che stimo molto e con il quale ho anche collaborato; dunque, non ho nulla contro di lui. Quando un giornalista che conduce una trasmissione televisiva di una certa rilevanza – come quella mandata in onda su un canale importante come RAITRE – si pone in una posizione non di critica (accettabilissima) ma di attacco abbastanza violento ed evidente agli interventi operati dal Capo del Governo, non si parla più di pluralismo ma di azioni orientate solo a stigmatizzare comportamenti non obiettivamente interpretabili.

Un Direttore di Rete in presenza di situazioni del genere non può essere sollevato da qualsiasi responsabilità. Non pretendo si arrivi alla previsione di una trasmissione per orientarla in modo differente o per tagliare parti che non possono essere condivise. In questo caso, però, nel corso del programma si trasmette un'intervista al direttore Bill Emmott e al giornalista Tim Laxton del *The Economist* che, rincarando la dose, ribadiscono le tesi già pubblicate da tale rivista, diffusamente riportate sulla nostra stampa e oggetto di critica e di dibattito in questa sede. Ebbene, non credo che a monte di scelte di questo genere non vi siano responsabilità.

Non mi dilungherò oltre, ma sarà opportuno riprendere ed approfondire ulteriormente questo dibattito. Mi piacerebbe, infatti, rileggere il do-

cumento illustrato dal direttore Ruffini per verificare se l'impressione che ho avuto, e forse la leggera irritazione che ho provato, trovino in esso una giustificazione ovvero se si tratti di una reazione che è una logica conseguenza delle argomentazioni addotte.

GIULIETTI (*DS-U*). Cercherò di imitare nel garbo il senatore Pessina.

FALOMI (*DS-U*). Bisognerebbe spiegare se, quando Berlusconi dice che la sinistra si comporta come Goebbels, è una critica o un attacco. (*Commenti degli onorevoli Butti, Giordano e Caparini*).

GIULIETTI (*DS-U*). Come dicevo, cercherò di seguire il garbo del senatore Pessina per manifestare anch'io la mia irritazione ancorché di natura diversa. Non posso non calarmi nei panni di un ascoltatore che si trova di fronte agli avvenimenti verificatisi in queste ore al TG1 e al TG5, alle affermazioni della presidente Annunziata, alla mattanza professionale, a Berlusconi che annuncia la campagna elettorale a reti unificate, addirittura a componenti della maggioranza che esprimono forti perplessità sulle modifiche della legge sulla *par condicio*.

In proposito, faccio presente che le proteste al TG1 provengono anche da persone non di sinistra ma appartenenti a forze politiche minori che sono state di fatto cancellate; per verificare queste mie affermazioni possiamo leggere i lanci di agenzia. In tal senso, le polemiche nei confronti di RAITRE e de «L'elmo di Scipio», che ha sicuramente una reminiscenza storica fondamentale, si inseriscono nel più generale attacco al pluralismo dell'informazione e della comunicazione televisiva operato dalla direzione del TG1.

La mia irritazione si differenzia però da quella del senatore Pessina. Ho la sensazione che si stia percorrendo una strada senza ritorno che sta creando irritazioni persino nelle vostre fila (*ilarità*): potete divertirvi quanto volete, ma poi lo scoprirete. Quando si è in presenza del veto posto dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione della RAI su un giornalista del calibro del dottor De Bortoli, diventato un pericoloso comunista, o si è in presenza di una partita di vino alterato o qualcosa non funziona. In un certo senso potrei ringraziare dei grandi favori che si stanno via via accumulando. Da Enzo Biagi a seguire cresce la lista dei comunisti e questo è l'aspetto veramente singolare di una follia che non ha precedenti.

So che si è concluso poco fa un Ufficio di Presidenza nel corso del quale sono state concordate alcune audizioni. Al Presidente sollecito un confronto urgente di questa Commissione con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Altro che «L'elmo di Scipio», in realtà l'attacco che oggi si sta perpetrando contro le voci dissidenti o comunque minoritarie dell'informazione e della comunicazione nel servizio pubblico è strettamente connesso alle modalità di gestione della campagna elettorale alla vigilia delle prossime elezioni europee. È questo il reale contesto in

cui si inseriscono i malesseri ed è di questo che si parla, e voglio sia riportato a verbale affinché resti oggi agli atti: non si può affrontare tra due mesi una discussione inutile e a tempo perso, in presenza di una situazione di emergenza quale quella che si sta ora prefigurando.

L'appello del presidente della Repubblica Ciampi riguardava le pari opportunità in campagna elettorale, lo statuto delle opposizioni. I recenti avvenimenti, che non hanno precedenti, mi inducono a chiedere al Presidente di prevedere l'audizione con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul tema concernente le modalità per assicurare il rispetto delle pari opportunità in sede di campagna elettorale e un'equa divisione degli spazi fra maggioranza e opposizione, ma anche tra le forze maggiori e minori presenti in entrambi gli schieramenti. Mi risulta che i Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiano già avanzato una richiesta in tal senso, che gradirei ulteriormente rafforzare, trattandosi di questione delicatissima.

In assenza di garanzie non in RAITRE ma nella Direzione generale della RAI, si pone il problema della gestione della campagna elettorale secondo procedure assolutamente al di fuori dell'ordinario, analogamente a quanto si è verificato per la nomina della presidente Annunziata, avvenuta - per affermazione degli stessi Presidenti delle Camere - con procedura straordinaria. Se oggi i presidenti Pera e Casini hanno cambiato idea, lo dichiarino perché non si può giocare, visto che è di questo che stiamo parlando.

Mi permetto poi di chiedere se, nel quadro delle audizioni già discusse e decise, si possa ascoltare, oltre al Direttore del TG1, anche il comitato di redazione e il sindacato europeo dei giornalisti che, avendo appena concluso un viaggio in Italia, ha prodotto un rapporto molto dettagliato sulla situazione di tale settore nel nostro Paese che, a mio giudizio, deve essere portata a conoscenza delle Camere, rivestendo particolare significato.

So che alcuni confondono l'*Economist* con *Le communist*, ma vi sono ancora delle organizzazioni sindacali generali.

BUTTI (AN). Veniamo a RAITRE.

GIULIETTI (DS-U). Vengo a quello che mi pare.

In merito alle critiche di omissione di controllo espresse nei confronti del Direttore di RAITRE, vorrei sapere se corrisponde a verità il fatto che al dottor Ruffini è stata irrogata una sanzione per omesso controllo.

PRESIDENTE. Il direttore Ruffini ha già risposto in senso affermativo nel corso della sua relazione.

GIULIETTI (DS-U). Evidentemente non ho assistito a quella parte di intervento.

Poiché questa procedura mi appare alquanto singolare in un'azienda normalmente più tollerante, al direttore del personale, dottor Gianfranco Comanducci, che senza dubbio ascolteremo, chiederò chiarimenti su quali

siano le regole generalmente adottate in fattispecie del genere. Avendo assistito all'episodio di un direttore di un'altra rete che si malmenava con un corrispondente di una società concorrente, fatto senza precedenti nell'etica di un'azienda, vorrei sapere quale provvedimento è stato assunto a carico del direttore Del Noce. Si è trattato di uno spettacolo ...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, si attenga all'argomento all'ordine del giorno.

GIULIETTI (*DS-U*). Pongo la questione oggi per domani, limitandomi a rilevare difformità di comportamento. Cerco di fare una modesta imitazione del Presidente del Consiglio, dichiarando, come lui, di non volere ricevere domande perché irritano (*Commenti dell'onorevole Butti*). Non lei, che è un uomo ironico ma altre persone prive di ironia hanno diffuso comportamenti che, purtroppo, alcuni di noi, più deboli come me, rischiano di imitare. Comunque, ha ragione, cercherò di controllarmi, affidandomi semmai alla mia famiglia o alle cure, come tutti dovrebbero fare.

Passo ora a porre alcune domande al Direttore di RAITRE.

Dottor Ruffini, in primo luogo vorrei sapere quali furono le motivazioni per cui fu assegnato alla sua rete il premio qualità; più precisamente, vorrei sapere: se questo premio è stato attribuito da una organizzazione della sinistra internazionale o da chi altri; chi lo assegna; quali sono state le modalità.

In secondo luogo (forse lei lo ha già detto, ma io non l'ho colto), c'è stato un significativo spostamento per quanto riguarda *budget*, organici e richieste di modifica di palinsesto, nell'ultimo anno, riguardo alla sua rete? Vale a dire, rispetto ai risultati di ascolto, la proporzione con RAIUNO e con RAIDUE è diminuita o aumentata? Lei ha ricevuto un premio per questi risultati oppure no?

Inoltre, nel suo intervento lei ha pronunciato una frase che non ho capito, del seguente tenore: per motivi indipendenti dalla mia volontà, alcune proposte che avrei voluto portare a compimento non sono state portate a compimento. Poiché in questa sede il direttore generale Cattaneo ci ha più volte detto: non scherziamo, sul palinsesto decidono i Direttori di rete; non scherziamo, decidono loro: ci mancherebbe altro. E questo lo ha detto anche sulla vicenda Marano-Socci (l'onorevole Caparini lo ricorderà). Pertanto, le chiedo: perché lei ha impedito a Biagi e a Santoro la realizzazione del programma su RAITRE? Ma se così non è andata, come è andata effettivamente?

Concludo il mio intervento precisando che, rispetto al caso dell'*Economist*, penso che lei abbia sbagliato (sono d'accordo con il senatore Pesina): occorreva predisporre un contraddittorio in studio insieme al direttore di «Liberazione» per porre un contrappeso, da parte della sinistra radicale, ad un grande giornalista liberale di altro schieramento.

PRESIDENTE. Questo farà piacere a Curzi.

GIORDANO (RC). Sono un po' imbarazzato per questa discussione (non lo dico ironicamente, ma parlo seriamente), perché se devo esprimere una critica a RAITRE è quella di essere moderata. Sono stupito per le modalità con cui i colleghi del centro-destra qui, invece, parlano di una rete militarizzata.

PRESIDENTE. Osservo peraltro che qui non se ne è parlato. La citazione fatta dal Direttore è riferita a dichiarazioni non rese in questa sede.

GIORDANO (RC). Vuole scommettere, signor Presidente, che tra un po' sentirà esprimere opinioni del genere? Non ho particolari capacità divinatorie: mi è stato sufficiente anche solo sentire l'intervento, che lui stesso ha definito «moderato», del senatore Pessina, che scambia educazione con moderazione.

Sono in difficoltà e francamente trovo un po' singolari le affermazioni qui esposte. Capisco che effettivamente la Rete 3, anche per quanto ci ha detto poc'anzi il Direttore, abbia una diversità rispetto alle altre due reti: lo comprendo, anzi, sono convinto che sia così, ma vivaddio!

A me, piuttosto, parrebbe di cogliere elementi di critica sulle altre due reti, tra l'altro, anche dirette da persone che hanno esplicitamente una connotazione politica, non foss'altro che per il loro passato, e che, a giudicare da come vanno tali reti, viene assolutamente confermata nella gestione delle reti stesse.

Sono ancora più perplesso per il fatto che un esponente della destra, come il senatore Pessina, dichiari di avere competenze in materia (ha detto addirittura di avere lavorato con Deaglio: suppongo, quindi, che abbia una competenza nel settore) e non colga, per così dire, *en passant*, i risultati che sono stati qui offerti dal Direttore della Rete 3.

Si tratta di risultati significativi. Mi permetto di aggiungere io alcuni altri, ma non vorrei rubarle il mestiere, Direttore. Mi risulta, per esempio, che nel *prime time*, da metà dicembre in poi, la Rete 3 – in base ai dati Auditel – abbia superato addirittura RAIDUE.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una significativa acquisizione di consensi ed anche ad una serie di risultati, come quelli della qualificazione dei programmi, dei prodotti, che mi pare di rilievo.

Ci sarebbe un elemento di parzialità a fronte di una sistematica discriminazione sulla rete pubblica di voci critiche, come quelle di Biagi e di Santoro, che peraltro hanno impattato sulla vicenda di Rete 3. Il Direttore di questa rete ci ha appena detto che aveva proposto una soluzione per Biagi e Santoro: oggi sappiamo con certezza che questa soluzione – che quindi è un elemento di discriminazione nei confronti di Biagi e Santoro – è stata interpretata in un certo modo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Giordano. Per la verità questo lo sapevamo già.

GIORDANO (RC). Certo.

PRESIDENTE. È nella relazione che abbiamo fatto.

GIORDANO (RC). Vorrei ricordarlo anche a fronte dell'attacco, che mi pare del tutto spropositato, che viene prospettato alla presunta discrezionalità e partigianeria di Rete 3.

Ognuno, poi, può dire di tutto, ma addirittura sentire definire esponenti di parte i giornalisti dell'*Economist*, francamente ci pone di fronte anche ad una situazione che, se non fosse grave, sarebbe comica e paradossale: mi riferisco alla definizione di partigiani di sinistra di esponenti dell'*Economist*.

Trovo quindi inaccettabile questa modalità e sono, invece, favorevole ad entrare nel merito delle questioni, anche sulla rete e pure a proposito di fatti qui citati dal suo Direttore: penso, ad esempio, alla vicenda di Sabina Guzzanti, penso alla critica che è stata rivolta al programma di Enrico Deaglio. Credo che ci troviamo di fronte ad un attacco che rientra in un attacco più sistematico, che ha una ragione squisitamente politica: la perdita di consenso sociale del centro destra determina una stretta autoritaria sul sistema informativo pubblico. Ma la libertà dell'informazione, prima o poi, dovrà pur venire fuori.

BUTTI (AN). Direttore Ruffini, quando si parla di satira, mi viene da pensare che quella dell'onorevole Giulietti è tale: fa sorridere, è un uomo dotato di autoironia, però difficilmente – quasi mai – offende. Questo per me è il concetto di satira, che però – francamente – sulla sua rete mi è un po' difficile individuare, laddove si ha la presunzione di presentare programmi di un certo genere.

PRESIDENTE. Cosa propone, onorevole Butti, un contratto all'onorevole Giulietti?

BUTTI (AN). Potrei farlo: volevo arrivare a questo. Il Presidente ormai mi conosce.

Pertanto vorrei avere una copia dell'intervento del direttore Ruffini, per tenerla sotto gli occhi quando scriverò, il più tardi possibile, le mie brevi memorie politiche, perché è una sintesi, un sunto estremamente interessante di come vanno le cose in RAI.

Direttore, lei non si deve offendere se qualche parlamentare esercita liberamente il proprio diritto, anche alla critica, perché su questo mondo non si può essere tutti d'accordo su tutto. Ad esempio, io e lei siamo distantissimi! Però ci deve essere quanto meno un minimo di rispetto. Sono convinto di non aver mai detto che lei sia stato iscritto a qualche partito o che abbia fatto politica o che sia stato candidato in qualche lista elettorale, e credo che nemmeno i colleghi del centro-destra lo abbiano fatto, per cui quanto lei ha poc'anzi riferito alla Commissione mi ha lasciato sconcertato. Non ci siamo inventati noi il concetto di RAITRE come rete militarizzata: ce l'avete prospettata così, la vediamo così, siamo anche noi consumatori.

Sa, dottor Ruffini, qual è l'aspetto più ironico della vicenda? Che è stata la stessa presidente Annunziata ad ammettere una sorta di spostamento a sinistra del baricentro della faziosità della rete che lei ora, *pro tempore*, dirige; ma anche in passato, mi creda, le condizioni non erano diverse.

Non ci sono affermazioni generiche nei nostri interventi; tanto meno ci sono state affermazioni generiche sul caso Deaglio. Abbiamo espresso un parere, lo abbiamo argomentato. Nessuno ha chiesto la cancellazione della trasmissione di Deaglio «L'elmo di Scipio». Abbiamo chiesto solo ed esclusivamente equità, solo ed esclusivamente la possibilità di un contraddittorio, come del resto avviene nelle trasmissioni di approfondimento anche delle altre reti, in qualche caso della stessa rete da lei diretta. Per tutta risposta, lei ci ha snocciolato una lezione sul pluralismo e sui diritti del giornalista: certo, il diritto del giornalista è importantissimo, ma avrà qualche diritto anche chi ascolta. Il diritto all'autonomia del giornalista è importantissimo, ma avrà diritto all'autonomia mentale anche chi ascolta, soprattutto in relazione agli schermi del servizio pubblico per il quale viene corrisposto un congruo canone. Lei ha parlato, direttore Ruffini, di pluralismo delle voci: lo attui. La trasmissione di Deaglio non esprime questo concetto: non c'è pluralismo delle voci, non c'è contraddittorio. Forse c'è più contraddittorio nella trasmissione di Floris, in «Ballarò».

Lasciamo perdere poi la questione di «RaiOt»; forse lei saprà che sono stato l'unico dello schieramento del centro destra a difenderla – non lo dico nè ironicamente nè polemicamente – per la scelta di sospendere, proprio per la congiuntura del momento, quella trasmissione. Avevo colto al riguardo la sua sensibilità e lo avevo anche dichiarato a qualche giornale.

Per il resto, la sua è stata, dal mio punto di vista, un'apologia di RAITRE, una relazione forse un po' autoreferenziale.

Le rivolgo due domande molto rapidamente, accompagnate da una constatazione. Non so dove i colleghi che mi hanno preceduto abbiano letto i dati Auditel, però io ricevo questi dati e credo di essere uno dei pochi che li sanno leggere. Ebbene, RAITRE negli ultimi mesi ha subito una flessione rispetto al passato. Non crede che questo calo sia dovuto anche alla vocazione – non voglio chiamarla militarizzazione – un po' spinta verso una certa parte politica della sua rete?

Seconda domanda. Come mai – è una situazione sulla quale mi interrogo da tempo – da RAITRE nascono dei soggetti che poi diventano inevitabilmente – è avvenuto per Santoro, per la Guzzanti, potrei citare anche qualche altro caso – *guest star* delle feste di partito, guarda caso sempre di partiti di sinistra? Partecipano alle feste dell'Unità, di Liberazione, ai girotondi, e sempre da quella rete si originano, si generano, soggetti con una certa presenza politica. E poi con che faccia tornano sugli schermi del servizio pubblico, che dovrebbe rappresentare qualcosa di molto oggettivo?



PRESIDENTE. Onorevole Butti, mi perdoni, però direi che esponenti autorevoli della RAI partecipano anche ad altre iniziative, non solo a quelle di sinistra.

BUTTI (AN). Ma non sono *guest star*, non sono soggetti politici.

PRESIDENTE. Comunque sia, non voglio adesso citare casi precisi ma, per esempio, Del Noce è uno di questi.

BUTTI (AN). È una cosa diversa: si è candidato, ha preso i voti.

PRESIDENTE. Parlo dall'altro ieri; è accaduto l'altro ieri.  
Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

BUFFO (DS-U). Signor Presidente, non ho partecipato all'Ufficio di Presidenza, non ne faccio parte; volevo chiederle però di considerare la possibilità di discutere con il Direttore generale quali provvedimenti a tutela dell'azienda intende prendere il dottor Cattaneo per il fatto che una direttrice, Anna La Rosa, è stata accusata (naturalmente vale la presunzione di innocenza, come per chiunque) di avere utilizzato gli spazi del servizio pubblico in un punto particolarmente cruciale, cioè le trasmissioni e la parte della RAI di cui lei è responsabile, con finalità che non sono quelle proprie.

PRESIDENTE. Innanzi tutto vorrei chiarire che il termine «accusata» che lei ha usato non corrisponde alla realtà dei fatti: non è stata accusata di alcunché (*Commenti dell'onorevole Caparini*). È una correzione che dovevo fare.

In secondo luogo, onorevole Buffo, della questione abbiamo discusso preliminarmente in Ufficio di Presidenza, anzi, ho fatto presente io stesso il problema: data la delicatezza dell'argomento, che a lei non sfugge, ho chiesto ai colleghi di rifletterci, di pensare se avevano delle proposte o richieste da fare e di riportare la questione, per eventuali iniziative, in Ufficio di Presidenza; ci siamo trovati tutti d'accordo su questo. La sua sollecitazione è stata ascoltata da tutti; si vedrà se qualcuno vorrà darle seguito e in che modo.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*





